Anno IV. Giovedì 14 Giugno 1877 Num. 6.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | Si pubblica in Udine ogni Giovedì. | Un num. arretrato cent. 14

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Preghiamo i nostri benevoli Associati, quali si fossero dimenticati di noi, a ...ersi ricordare, che ora siamo già al ...to numero del quarto anno. Se noi ...simo ricchi od avessimo un sussidio ...qualcheduno, non daremmo noja ai ...stri Abbuonati. Che se li importu...mo, il facciamo solo costretti dalla ...essità per istare in bilico colle spese. ...fidiamo di essere esauditi.

RINGRAZIAMENTO

Per debito di riconoscenza verso i ...nitori dell' *Esaminatore* pubbli...amo un atto generoso di alcuni cit...dini, che accorsero spontaneamente ...ajuto del Giornale col seguente ...ito:

AI CITTADINI FRIULANI.

Venutosi a sapere, che in pubblica ...duta dell'Associazione Democratica ...iulana due tipografi udinesi ebbero ...dichiarare, che la redazione dell'*E...minatore* è stata di molto ingannata ...l prezzo della composizione, carta e ...atura di detto giornale, ed essendo ...ato detto da molti e più volte, non ...sere giusto, che un uomo s'affatichi ...atuitamente per la pubblica istru...ione e combatta contro le mene poli...iche e religiose dei clericali ed abbia ...er giunta a rimettere del suo, e per...nuti a conoscere, che un tipografo ...ministratore in soli nove mesi abbia ...esentato una nota di L. 755 di *de...fit*, i sottoscritti per desiderio ed in...arico di vari cittadini e con intendi...mento di giovare alla santa causa pro...pugnata con raro coraggio dall'*Esami...natore Friulano* propongono a tutti i ...berali del Friuli di accorrere in ajuto ...el detto giornale offrendo ciascuno il ...uo obolo in sollievo del suo redattore.

A tale fine i sottoscritti pei primi ...ppongono il loro nome colla cifra, che ...tendono di offrire per detta causa ed invitano i sinceri compatrioti ad unirsi per promuovere i sani principj ed a coalizzarsi soprattutto ora, che il partito clericale trionfante in Francia minaccia baldanzoso di soffocare le buone istituzioni anche in Italia e di ridurre in servitù la società laicale.

Una copia della presente sarà mandata nei singoli capiluoghi di distretto della Provincia, affinchè i bene pensanti di tutto il Friuli concorrano a far fronte ai comuni nemici. Se verrà raccolta una somma maggiore di quella, che ricercasi per tacitare il tipografo amministratore, essa sarà convertita in acquisto di caratteri per ampliare la tipografia dell'*Esaminatore*, che potrà riuscire di grande vantaggio occupandosi anche in commissioni private.

Udine, 10 giugno 1877.

A questa Circolare il direttore dell'*Esaminatore* rispose così:

Onorevoli Signori,

Sono obbligatissimo alla vostra benevolenza ed accetto di buon grado la vostra cortese offerta. L'accetto però non a titolo di elemosina, ma di grazioso prestito da estinguersi in tre anni. Perocchè reputo, che questo spazio di tempo, colla prova fatta negli ultimi sei mesi del giornale, mi bastino a pareggiare il *deficit* della cessata amministrazione. Tostochè mi si faranno conoscere i nomi dei Signori, che accorreranno in sussidio dell'*Esaminatore*, io rilascierò loro i titoli di credito in forma legale.

Intanto io Vi ringrazio di cuore della vostra cooperazione a rendere più efficace la guerra, che qui in Friuli si fa all'errore, alla superstizione, all'impostura e Vi assicuro, che i liberali Friulani avranno per conto mio un combattente di meno soltanto nel giorno della mia morte.

Siate felici, quanto io Ve lo desidero e non avrete motivo d'invidiare alla felicità di Pio IX.

I SETTE PECCATI MORTALI
e la Teologia romana

Debbo io lasciare la lunga serie dei miei articoli sulla teologia romana, senza un tantino di conclusione? Chiunque vede che lascerei un lavoro incompleto, mi accingo adunque a farne il riepilogo, intitolandolo: *i sette peccati mortali*, perchè non saprei davvero trovare un titolo più conveniente, se si ha riguardo che la teologia romana non solo insegna ed incoraggia i sette peccati mortali, ma altri molti, come ho dimostrato in piccole proporzioni.

Come mio solito, con questo riepilogo proverò, per convincere coloro che ancora credono alla purità della Chiesa papale, che essa di soppiatto istruisce i preti, e per mezzo di essi i fedeli, in tutte le iniquità che il genio del male ha potuto inventare per strascinare l'uomo sul pendio della perdizione. Essa ha trovato una parola giustificativa ed una proposizione che approva ogni sorta di peccato; facendosene in pari tempo, apologista e maestra.

Per ragione di materia, nelle mie adduzioni sui sette peccati mortali, oggetto dell'insegnamento della Chiesa romana, non seguirò l'ordine di essi seguito dalla teologia, perchè non posso avere vincoli nelle disquisizioni che mi impediscano la concatenazione della materia e delle idee. Senz'altro porrò per primo, il peccato della:

SUPERBIA. Il sapientissimo Salomone lasciò scritto che: « La superbia viene davanti alla « ruina, e l'alterezza dello spirito davanti alla « caduta (*Proverbi XVI*, 18) ».

La superbia di Lucifero provocò la sua caduta, d'angelo di luce, in angelo di tenebre, il quale pare abbia scelto per suo domicilio elettivo il Vaticano.

Per provare la superbia della Chiesa romana non vi sarebbe bisogno di ricorrere a documenti testimoniali; basterebbe osservarla in pratica. Se essa la pratica, come sola, legittima ed infallibile maestra dell'universo, segno è che la insegna non fosse altro col suo esempio. Si cominci ad osservare con quali titoli si fa appellare il capo del cattolicismo, e da essi si avranno i criterii se vi è superbia, si o no.

Egli si fa chiamare: « Santissimo, beatis« simo, padre dei padri, sommo pontefice, « papa re universale, ecc. ».

Che: « le sue colpe non possono essere ri« prese sulla terra, quand'anche fosse certo « che egli trascura la sua eterna salute e « quella dei suoi fratelli, e sottomettesse gli « uomini al giogo della servitù, poichè essendo

« stabilito per giudicare gli altri non può e « non deve essere giudicato da nessuno *(De- « cret. di Graziano. Distinz. 40 can. Papa).* « Il Papa può dispensare contro gli Apostoli « ed il nuovo Testamento: può dispensare dal « diritto, essendo al di sopra del diritto: può « dispensare dal Vangelo interpretandolo *(Can. « lector distin.* 34. *Innocenzo III, Decretal « de concess. præben. lib.* 8). Il papa occupa « sulla terra, non il posto di semplice uomo, « ma quello di vero Dio!!!...; che dal nulla « può fare qualche cosa, che può rendere « valida una sentenza annullata, perchè nelle « cose che vuole la sua volontà, occupa il « posto della ragione.... egli può far sì, che « l' ingiustizia divenga giustizia *(Decretal. « Greg. IX, lib. I, tit.* 7, *can. Quanto personam, « e gloss.)* ». Se egli cadesse in errore, tal- « mente che comandasse i vizi ed interdicesse « la pratica delle virtù, la Chiesa sarebbe « obbligata di credere che i vizii sono buoni, « e le virtù cattive, se non volesse peccare « contro coscienza (*Bellarmino del Pontef. « lib. IV, cap.* 5). Egli può fare tutto quello « che è necessario per condurre le anime in « paradiso, può rimuovere tutti gli ostacoli, « che il mondo ed il demonio potessero mai « porre con tutte le loro astuzie *(Bellarmino « Ris. al Tratt. della validità delle cens. di « Gersone)* ». Egli è un essere che: « Se i re « lo vedono di lontano, lo devono salutare, « togliersi il cappello, mettersi in ginocchioni « per terra, avvicinarsi al di lui trono ba- « ciargli divotamente i piedi, servirgli di « staffa onde monti a cavallo, poi prendergli « la briglia ecc. (*Lib. cæremon. rom. eccles. « lib. I,* § 5 *e* 13) ».

Questo essere si appella da sè stesso:

« Arbitro dei cieli, padrone della terra, « successore di S. Pietro, Cristo di Dio, pa- « dre dei re, luce del mondo *(Papa Martino V, « istruzione sui suoi nunzii)* ».

Come ognuno vede, da ciascheduna di queste testuali citazioni spira quell'angelica umiltà che si richiede dai seguaci del Vangelo, i quali devono imitarla per dare esempio al mondo profano delle cose di religione; il quale dovrebbe imparare dai papi ad essere umile, se vuol essere vero cattolico apostolico romano ed essere salvato per opera dell' « angelico, « santissimo signor nostro il papa (*Dall' Unità « cattolica*) ».

Il proverbio dice, che il pesce pute dal capo; così si può dire degli ecclesiastici romani, massime poi se sono teologi di mestiere. Eglino per lodar sè stessi adulano il loro capo, e così raggiungono modestamente il loro scopo, e appagano i loro desiderii, che sono della più perfezionata umiltà. Qualche volta però trovano più espediente non servirsi delle vie implicite per raggiungere il loro scopo, e con molta disinvoltura vanno per le vie esplicite e umilissimamente si lodano l'un l'altro, ed anche sè stessi, per far le cose con maggior sicurezza.

A qualcuno potrà per avventura venire in animo, che io per far cosa uggiosa alla Chiesa romana, mi sia servito di qualche teologo condannato dalla Chiesa nell'intento di screditare con esso la Chiesa istessa; per chi credesse ciò, apporrò le lodi che ne fanno i teologi dei dottori da me citati. Così mentre darò l'autenticità, l'integrità e il credito delle opere e degli autori di cui mi sono servito, dimostrerò nello stesso tempo la loro evangelica umiltà, la quale è obietto del presente lavoretto. Nessuno adunque si azzardi dir male « *di questi uomini eminenti in dottrina « e in saviezza, che tutti sono condotti dalla « divina sapienza, che è più sicura di tutta « filosofia* ». Non si creda che io scherzi, poichè io estraggo questi elogi da un libro di teologia morale, dove sono compresi tutti gli autori da me citati, il quale è intitolato: « *Imago primi sæculi* » nel quale dove appunto è detto che: « *questi uomini o piuttosto an- « geli, furono predetti dal profeta Isaia con « quelle parole: Itè Angeli veloces ad gentem « convulsam et dilaceratam* ». Con molta umiltà è detto, che: « *essi sono altrettanti « spiriti d'aquile; una truppa di fenici* ». In grazia della loro sapienza: « *essi hanno can- « giato la faccia della terra* ». Avverto il lettore, che cito sempre l'aureo libro *Imago primi sæculi* alla pag. 410 del quale è detto: che questi teologhi sono gli *Dei tutelari della città di Dio* (p. 182), i quali finalmente colla loro dottrina *vennero a capo di rinnovare tutta la faccia del cristianesimo* (lib. V, cap. I). Per la ragione che il cristianesimo qual lo predicarono gli apostoli, per la sua rigidità riguardo ai costumi « *aveva riem- « pito, e riempieva sempre più, le città di « scellerati, di empii, di rapaci, d'ebbri, di « sacrileghi ecc. conciossiachè questa seve- « rità lungi dall'essere un freno alla licenza, « era piuttosto un'occasione d'accrescerla, « perchè allontanava dalla penitenza quelli, « che non rimoveva dal peccato* (Ibidem p. « 326, 329) ».

In grazia adunque della teologia romana e di questi insigni teologi, il cristianesimo si è fatto migliore più di quello che lo aveva fatto lo stesso Cristo e suoi apostoli, i quali al dire di questi modesti teologi, non fecero altro che piantare un sistema religioso, che fomentava la corruzione, e se la umanità in essa non fu travolta, egli è unicamente in grazia della teologia romana e suoi teologi, i quali a conferma di ciò dicono: *Niente di più eccellente, niente di più santo, niente di più rischiarato giammai vedesi del nostro secolo* (Eccell. del sec. pres. P. Casnedi, Tom. 2, disp. 16, p. 535, n. 313).

Questo, con profonda verità asseriscono, con molta modestia, gli umili teologi, i quali però d'altra parte dicono di sè, con tutta giustizia che ad essi si può e si deve credere perchè sono: *l'oracolo della verità,* l'urim et tumim *non già dell'antico Sacerdote, ma dello stesso Vicario di Cristo, la stessa città di Dio di cui si diranno sempre delle cose gloriose:* gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei, *i genii tutelari della Chiesa di Cristo; la stessa medicina delle anime, i maestri di tutta la terra, cui, e non agli apostoli, indirizzò Cristo quei:* vos estis sal terræ, *quei che appena può distinguersi se sono angioli o uomini, il fior della cavalleria, di cui uno solo vale per una armata d'uomini, i giganti del Vangelo, i fulmini della guerra, ecc. ecc. ecc.* (Imago primi sæculi).

Queste modeste proposizioni, ed altre molte con ragionedicono di sè, le quali bisogna proprio essere ciechi per non vedere che [...] al tutto conformi alla umiltà ordinata [...] Vangelo.

Non fosse altro, per constatare l'u[...] degli ecclesiastici della Chiesa romana, [...] sterebbe osservare la povertà del Vati[...] e il trattamento del papa; la modestia [...] abitazioni dei vescovi, il loro trattamen[...] piccolezza delle loro rendite.

Dopo queste osservazioni, mi si dica [...] la Chiesa romana, e sua teologia, es[...] peccato della superbia.

PRE N[...]

GUERRA AL PROGRESS[O]

Per impedire, che la verità venga [...] sciuta e la impostura smascherata, l'a[...] ecclesiastica leva al clero uno dei più [...] benefizj, che la civiltà richiama da og[...] verno, che non sia tirannico. La c[...] dell'arcivescovo Casasola, che noi qui [...] duciamo, ne è una prova. Eccola:

ANDREA CASASOLA

Patrizio Romano

Per la grazia di Dio e della Sede Apos[...]
Arciv. della S. Metropolitana Chiesa di [...]
Abbate di Rosazzo, Prelato Domes[...]
Assistente al Soglio Pontificio ecc.

A tutti i venerabili fratelli in Cristo [...] ognuno del Clero secolare e regolare [...] Città ed Arcidiocesi di Udine salute [...] Signore.

PRECETTO

Considerato ed esaminato a dovere c[...] nel primo Concilio Provinciale Vene[...] Capo III al n. 1 si legge *Intorno alla [...] dicazione della parola di Dio:* « Sa[...] tutti, che a niuno è lecito predicare la [...] di Dio senza legittima missione; quindi [...] la licenza del Vescovo nessuno osi pred[...] Chiara è la sentenza dell'Apostolo: [...] *predicheranno, se non vengono* ma[...] (Rom. X 15)? e ciò, che nel Capo IV de[...] *proibiti* al n. 3 viene ordinato:

« I Chierici di qualunque ordine non [...] fare di pubblico diritto alcun libro o s[...] che trattino di religione o di morale [...] splina, se prima colle solite formalità in[...] a ciò non abbiano ottenuto il permesso [...] Vescovo, o dai propri superiori, se ess[...] partengono ai regolari i quali second[...] costituzioni del loro ordine, sono sogge[...] superiori generali che risiedono presso la S[...] Apostolica. »

Volendo in queste pericolose circost[...] di tempi per debito di nostro past[...] ufficio provvedere, che integro ed in[...] lato sia custodito il deposito della fede e [...] costumi:

ORDINIAMO

a tutti ed a ciascuno dei Parrochi, Vi[...] Curati, Curati e Rettori di Chiese, sotto q[...] lunque nome vengano considerati, che [...] permettano di predicare la parola di [...] senza la licenza scritta nostra o del n[...] Vicario generale a veruno dei sacerd[...] chierici secolari o regolari sieno nostri, s[...] forestieri, tranne quelli, ai quali ciò inco[...] per dovere, e quelli, ai quali fu perm[...] per nostra volontà e beneplacito, quando fur[...] assunti con qualche titolo a cooperatori in c[...] d'anime.

Egualmente, per quanto siavi duopo [...] questo stesso Decreto confermiamo e r[...] noviamo quelle cose, che nella Sinodo Di[...] cesana al Capo III vengono prescritte. *Intor[...] alla predicazione della parola di Dio.*

INOLTRE ORDINIAMO

a tutti ed a ciascuno del Clero di qualunque ordine e dignità tanto secolare che regolar[...] della Città e Diocesi nostra, come pure [...]

forestieri, che dimorano nella nostra Diocesi, tanto a breve che a prolungato tempo, che senza nostra *licenza o di alcuno dei Censori da noi incaricati, la quale sarà apposta agli scritti presentati, non osino imprimere o fare imprimere per mezzo dell'arte tipografica o litografica libri, fogli scritti di qualunque specie, anche brevissimi, di argomenti sacri o di persone sacre*, cioè che riferiscono alla Divina Scrittura, alla Sacra Teologia, alla Storia Ecclesiastica, al Diritto Canonico, alla Teologia Naturale, alla Etica e alle altre discipline di tal genere religiose morali, o canoniche, o liturgiche e generalmente quelle cose, che da vicino toccano la religione o la onestà dei costumi, e quelle cose pure, che o in tutto o in parte risguardano o concernono le persone sacre e religiose qualsiensi designate con questi nomi dal diritto canonico o dall'odierna pratica della Chiesa. Se alcuno poi (che Iddio nol permetta) contro questi ordini presumerà di pubblicare o imprimere o far imprimere libri o scritti superiormente accennati, *Vogliamo e dichiariamo che egli è e rimane* sul fatto sospeso a *Divinis*.

AVVISIAMO DI PIÙ

Che gia fin dall'esordio dell'arte tipografica è stato provveduto dalla Chiesa, acciocchè questa scoperta non si convertisse in danno del popolo cristiano. Perocchè ordinò, che tutti gli scrittori, primachè commettessero alla stampa i loro lavori di qualunque genere scienza ed arte, li sottoponessero alla censura dell'Autorità Ecclesiastica. Così fu provveduto che nè scientemente, nè ignorantemente s'insinuassero negli scritti, anche non sacri, dottrine erronee o nocevoli. La Chiesa premise e comandò tale cautela nel Concilio Ecumenico Laterano V nella Bolla — *Fra le sollecitudini* — e la rinnovò colla Regola X dell'Indice stampata insieme alle altre per comando del S. Concilio Tridentino.

Preghiamo dunque per quanto possiamo nel Signore tutti e ciascuno del Clero della nostra Diocesi, che se vorranno divulgare qualche scritto non sacro, anche in questo argomento odano la Chiesa, specialmente in questo tempo in cui anche nelle più inconcludenti cose deve sommamente brillare la obbedienza, la riverenza e l'ossequio del Clero verso i precetti della Chiesa, affinchè i fedeli ammaestrati dall'esempio di lui si dieno premura di adempiere puntualmente e con pronto animo ciò che in tale argomento imparano dalla predicazione.

Dato in Udine, dal Nostro Palazzo Vescovile nel giorno 15 febbrajo 1872.

† ANDREA ARCIVESCOVO
P. Giovanni Bonanni Canc. Arciv.

Questa circolare, come ognun vede, apre il campo a molte considerazioni. Lasciamo che il lettore se ne occupi, qualora non la reputi un prodotto di mente inferma od un atto del più spinto assolutismo. Ad ogni modo avrà motivo di ammirare la fortuna dei Friulani, ai quali tocca di godere di un vescovo che con tutta umiltà si ascrive il diritto di pronunciare definitivamente sopra tante, si varie, vaste e così profonde materie dello scibile umano, che a quanti uomini finora vissero, non fu mai concesso di possederle in tale grado da poter giudicar di esse inappellabilmente. È vero, che talvolta il vescovo non vi arriva malgrado il suo infinito comprendonio; ma vi supplisce per bene la *sua informata coscienza*, che giustifica e copre i suoi errori alla vista dei quali altrimenti non potrebbero trattenere il riso nemmeno le galline. Ma intanto le cose procedono regolarmente, poichè senza la placitazione vescovile i preti non possono dare alle stampe nè in provincia nè fuori neppure il Paternoster. Da ciò s'inferisce chiaramente, che quanto viene stampato di fuori a nome dei preti friulani, tutto deve essere approvato prima dal nostro sapientissimo vescovo: altrimenti gli autori sarebbero sospesi dall'uffizio sacerdotale fino a che sembrasse opportuno alla gran testa di Piazza Ricasoli. Così dobbiamo conchiudere, che avvenga degli articoli, che sotto le iniziali di A. B. C. infarciscono il parroco ed il suo cooperatore domestico di una villa dell'Alto Friuli e che poi vengono pubblicati sulle colonne della gesuitesca *Eco del Litorale*. Anzi per l'avvenire ci occuperemo di questi articoli se giungeranno a nostra conoscenza, poichè in essi troviamo o la violazione della circolare arcivescovile per parte dei sanfedisti o la complicità del vescovo stesso negli errori madornali, in cui cadono le buone lane coperte dalle iniziali A. B. C.

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

La *Madonna delle Grazie* nel 2 giugno corr. scrive di santa Giuliana, cui chiama la *Vergine del Corpus Domini*. Non per l'importanza della santa, ma pel qualificativo di *Vergine del Corpus Domini* noi ne facciamo cenno, affinchè si conosca l'origine di questa festa da quelli, che sostengono avere il governo italiano fatto il più grande sfregio alla religione col negare l'appoggio delle bajonette, affinchè si potesse fare come pel passato la processione. Anzi a questo proposito ci piace di riportare un brano della stessa *Madonna*, che non deve sembrare sospetta.

Quando Giuliana era ancora giovane nel monastero di Corniglione, cominciò a vedere, mentre pregava, la luna splenderle innanzi nella sua maggior chiarezza; se non che il bianco pianeta avea un difetto nella sua rotondità, e compariva come se gli mancasse da una parte una porzione del lembo. La persistenza di questa visione simbolica la perturbò, e dubitando non fosse una illusione diabolica, pregava Dio a liberarnela. Ma la visione non cessava, e perciò comunicando segretamente la cosa a persone spirituali, e principalmente alla venerabile Eva, che vivea racchiusa presso la Chiesa di S. Martino ebbe da queste il consiglio di pregare il Signore a manifestarle il significato della simbolica apparizione. L'orazione fu esaudita, e il Signore le rivelò che la luna rappresentava la Chiesa, e che il difetto nella rotondezza significava la mancanza di un giorno festivo che egli volea stabilito. Voleva una festa speciale pel Santissimo Sacramento per rinnovare con essa la fede e la carità nel popolo cristiano, e volea che ella da lui eletta a questo fine annunciasse questa sua volontà. L'umilissima verginella si annientò a tale proposta, e presentando a Gesù la sua indegnità supplicollo a scegliere uomini santi e dotti ad eseguire la sua volontà. Gesù le replicò che il suo decreto era irrevocabile, e che per lei darebbesi principio alla festa, e successivamente per altre persone veramente umili di cuore. Giuliana prima di nulla imprendere, sperando sempre che il Signore avrebbe compassione della sua miseria, pregò per vent'anni, finchè Gesù le comandò espressamente che cominciasse a manifestare la cosa. Essa ubbidì.

La Santa parlò allora con Giovanni di Losanna canonico di S. Martino di Liegi, pregandolo a trattare l'affare con persone dotte e pie, senza parlare di lei. Tra le persone che vivevano in Liegi, avea sopratutti fama di uomo santo e dottissimo l'Arcidiacono di Liegi Iacopo Pantaleone di Troyes. Parlò a questo il canonico, e unitisi con vari teologi Domenicani, col Cancelliere dell'Università di Parigi, col Vescovo di Cambrai, dopo maturo consiglio conchiusero che la solennità del Santissimo Sacramento era ben degna di essere celebrata distintamente nella Santa Chiesa, che Dio ne sarebbe onorato, e i fedeli ne avrebbero avuto grande profitto spirituale.

Giuliana ne ringraziò il Signore, e *lo pregava istantemente a mandare ad effetto al più presto questa sua volontà*. Ma appena divulgata questa sentenza dei dottori, insorse la contraddizione perchè più manifesta apparisse l'opera di Dio. Alcuni ecclesiastici fecero partito, e cominciarono a dire che questo era un dipartirsi dalle pratiche dell'antichità cristiana (erano una specie di *vecchi-cattolici* di que' tempi); che non bisogna andar dietro le suggestioni di una Visionaria; che per eccitare la fede e la carità nel popolo fedele la Chiesa avea provveduto abbastanza, e per metter tutto in discredito non altro nome davano a questa sentenza dei teologi, se non quello di fantasia di Giuliana la superstiziosa.

Ecco a quale fondamento è dovuta la istituzione della processione del *Corpus Domini*, che deve la sua origine nientemeno che ad una monaca dichiarata fanatica e visionaria dagli stessi preti.

Preghiamo i Lettori a considerare le parole in corsivo dell'ultimo capoverso della narrazione fatta dalla Madonna, e comprenderanno che Iddio benchè *voglia* una cosa in tutta la potenza, sapienza e giustizia divina, e la giudichi opportuna, utile, necessaria alla edificazione ed al benessere spirituale de' suoi figli, non la pone ad effetto senza l'intromissione di qualche donna. Così viensi a distruggere la volontà di Dio e vi si surroga colla volontà delle donne. Povera *Madonna delle Grazie*, quanto nuda vai di teologia, benchè ognuno dei tuoi numeri sia vistato e placitato dall'arcivescovo Casasola, il quale deve intendersene assai poco, quando lascia cadere il suo giornale in siffatti sfarfalloni, che sono si frequenti nelle tue religiosissime colonne.

VARIETÀ.

NECESSITÀ DEL PRETE. — Avaglio e Trava sono due ville della Carnia, le quali pel culto divino avevano prima d'ora ciascuna un cappellano con residenza in luogo e tuttedue costituivano una curazia e mantenevano un curato residente in Avaglio, coll'obbligo del servigio comune e delle sacre funzioni, che si tenevano nella chiesa di San Michele posta di mezzo fra le due ville. All'arcivescovo Casasola venne l'inspirazione divina di dividere quella curazia in due parti; a quale scopo, a quale vantaggio della popolazione, non si sa. Gli abitanti, che non hanno la fortuna d'intendere il famoso codice della *coscienza informata*, ossia dell'arbitrio, si opposero alla decisione arcivescovile. Ed ecco un altro soffio dello Spirito Santo. Si lascia Avaglio, villa assai più popolata di Trava, senza curato e senza cappellano. Il Vaticano udinese giustifica il suo operato colla disubbidienza delle pecorelle. Quelli fra gli Avagliesi, che credono di non poter vivere e morire senza il prete, ricorrono a Trava nei loro bisogni spirituali: gli altri si fanno un riguardo di disturbare il prete, che non è il loro, e ne fanno senza. Anzi pare loro di star meglio ora, che non hanno sotto gli occhi ed alle calcagna uno di que' botoli stizzosi, che abbajano continuamente e senza alcuna ragione. Ora, siccome il vescovo dice che bisogna punire i disubbidienti, e siccome la popolazione è decisa di restare nella disubbidienza agli ordini vescovili, perchè capricciosi ed irragionevoli, così quella gente vuole stare a vedere, se il vescovo e lo Spirito Santo prenderanno di loro iniziativa qualche altra determinazione. Intanto essa ha stabilito di stare senza preti e di cooperare indirettamente alle sapientissime vedute della curia, la quale col fatto dimostra, che il prete in società non è per nulla necessario.

BENI ECCLESIASTICI. — Quando furono posti all'asta i fondi stabili dell'asse ecclesiastico, alcuni preti persuasero le loro popolazioni ad acquistare quei beni per conto della propria chiesa. Siccome la legge non ammetteva all'asta corpi morali, così quei buoni preti prestarono il proprio nome all'uopo. In varj luoghi i beni stabili vennero acquistati a nome di preti, che figurano nei pubblici registri i veri padroni e possessori dei fondi deliberati. Intanto la popolazione lavora quelle terre, le concima, le semina e raccoglie il frutto nel granajo del prete, che colle rendite paga al Demanio il quoto annuale per la estinzione del debito incontrato nella delibera. Lasciamo da parte, che di quell'amministrazione non si dà resa di conto; ommettiamo di dire, che in qualche località si raccoglie fino al triplo ed il quadruplo di quanto si passa al Demanio e che per ragione di giustizia il civanzo si dovrebbe dividere fra la popolazione e non lasciare al prete: supponiamo soltanto, che muoja quel prete, il quale è riconosciuto dalla legge quale vero possessore dei fondi. Dopo la sua morte a chi andranno quei fondi, specialmente se sono stati francati dal prete, che a nome proprio ha versato il pagamento? Non è tanto facile a credere, che gli eredi del prete rinunzino al loro diritto legale, soprattutto in questo secolo bancario, in cui si loda l'ingegno di chi sa arricchire, qualunque sia l'arte di farlo purchè non cada sotto l'azione del codice penale. Un nostro amico di Sedegliano rivolge questa domanda ai frazionisti di Pantianicco, i quali si trovano in circostanze da non dormire sull'affare dei fondi acquistati per la loro chiesa.

—

Colla data di Costantinopoli i giornali annunziano che il patriarca ecumenico di quella città abbia raccomandato ai suoi dipendenti di essere fedeli al Sultano e di sostenere il governo. — Il vescovo di Smirne fu decorato dal Sultano ed accettò il cavalierato turco coll'assenso del papa. — Da Belgrado scrivono, che i vescovi della Turchia facciano pubbliche preghiere per la vittoria dei Turchi. — Il papa stesso approvò (se non consigliò) di chieder ajuto a Dio perchè non trionfino gli sismatici; il che è lo stesso che pregare per la disfatta dei Russi. — Ecco a che cosa si riduce la religione di Roma!

Di fronte a questi fatti così eloquenti perchè, o idrofobi e vagabondi frati, sbraitate tanto contro i Luterani, i Calvinisti, i Protestanti? Se Cristo e Maometto possono vivere insieme e trattarsi da buoni amici ed ajutarsi l'un l'altro non solo colle parole, ma anche colla spada in mano, perchè non possono convenire in una sola chiesa per adorare Dio i seguaci di Lojola ed i discepoli di Savanarola, di Arnaldo da Brescia, di Huss, di Wiclefo? Vi è forse maggiore distanza fra un liberale di Germania ed un codino di Roma che fra il papa ed il Sultano e fra Cristo e Maometto?

Così vanno le facende! Non è la religione, nè il Santo Sepolcro di Gerusalemme, che fa gridare i gesuiti e con questi i clericali, ma il timore di perdere l'obolo di S. Pietro investito sul banco di Costantinopoli al 65 per 100. Al Vaticano ed agli uomimi, che fanno capo a quel nido di corruzione, non importa un fico nè del Russo, nè del Turco, nè di Cristo, nè di Maometto; ma importa dei miliardi, in cui fanno consistere tutta la fede e tutta la morale.

—

A CAMINO DI CODROIPO si festeggiò civilmente, quanto più si potè, il giorno dello Statuto. La scarsa classe delle persone civili e la scolaresca si distinsero nel manifestare i loro sentimenti di affetto al Sovrano e la loro fede in un lieto avvenire della patria. Meritano poi particolare ricordanza il sindaco ed il maestro comunale, che diressero tanto bene la festa, che nulla si ebbe a desiderare. Non tutti però parteciparono alla gioja comune. I neri non lasciarono trascorrere nemmeno quel giorno senza mordere alle calcagna della madre patria, che generosa ancora li tollera, anzi l'ingrassa. Un parroco del comune in quel giorno medesimo invei in predica contro i liberali deridendo gli studj e la istruzione e principalmente contro quelli, che non vogliono bazzicare coi preti. Egli conchiuse dicendo: — *Anche oggi come sempre, i preti stanno sopra gl'imperatori ed i re, poichè essi soli godono della confidenza con Dio* — Ma anche questa baggianata contribuì a rendere più lieto il dì dello Statuto, perchè non si potè a meno di non ridere alla strana proposizione dello sciocco pievano, che con tutta l'ignoranza e la superbia, che lo qualifica pretende di godere la confiidenza di Dio, impicciolisce talmente il Creatore dell'universo da renderlo confidente di un miserabile vermicciattolo nato e cresciuto nel fango e che tutttavia si arroga il diritto di camminare sulla testa dei re e degl'imperatori.

—

ARTI CLERICALI. — Pubblichiamo dall'originale un contratto, che può servire di modello ai parrochi, che hanno la delicata coscienza di arricchire la chiesa collo spogliare le famiglie.

Bertiolo, 2 gennajo 1876 (settanta sei)

Pascoli Antonio e Benedetto fratelli del fu Pietro di Bertiolo con Maria Zanuttini moglie del primo e Caterina Savoja moglie del secondo, avendo acquistato dal R. Demanio tre numeri di Mappa di terreno aratorio denominato *Valle* ossia *Tonia* di ragione di questa Chiesa parrocchiale e desiderando essere assolti dalle censure per tale fatto incorse dichiarano di sottomettarsi alle condizioni prescritte dalla S. Penitenziaria, cioè:

1. di ritenere i suddetti per conto e a beneplacito della Chiesa e di stare a tutte le prescrizioni, che la stessa in seguito volesse emanare.

2. di conservarli e migliorarli.

3. di adempiere ai legati pii, che per avventura vi fossero annessi sebbene dichiarino di non conoscerne alcuno.

4. di dare annualmente una qualche sovvenzione alla chiesa parrocchiale cui i predetti beni appartengono.

5. di rendere avvertiti gli eredi e successori delle sopra esposte obbligazioni, al quale uopo essi sottoscrivono la presente scheda in triplo originale, due da conservarsi rispettivamente dai fratelli e relative mogli, il terzo presso la curia arcivescovile.

† *Croce di Benedetto Pascoli fu Pietro*
† *Croce di Caterina Savoja moglie del sud.*
† *Croce di Maria Zanuttini moglie di Antonio Pascoli*
Luca Cattaruzzi Padre Testimonio
Luca Cattaruzzi Figlio Testimonio
Della Bianca parroco

Sottoscritto oggi 18 aprile 1876.

Pascoli Antonio q. Pietro
Luca Cattaruzzi Testimonio
Valentino Rinoldi Testimonio.

—

VERONA. — Dalla *Civiltà Evangelica* togliamo:

Un fatto non nuovo, ma infrequente, è avvenuto il 27 in Asparetto, frazione del comune di Cerea (Verona) per la elezione del parroco.

Essendo venuto in cognizione di quei parrochiani che il vescovo di Verona aveva nominato a parroco di Asparetto un certo don Bertani Augusto, e sembrando loro che a questo ufficio stesse invece bene l'attuale sub-economo don Luigi Manara si radunarono in assemblea sulla piazza di Asparetto e votarono umanimi per il suddetto sub-economo.

L'*Adige*, dal quale togliamo la notizia pubblica il processo verbale del Comizio aggiunge:

«Ora si sta a vedere quali misure prende la Curia dinanzi a si eloquente e tranq manifestazione popolare.»

E noi aggiungiamo, che la popolazione Asparetto non raggiungerà l'intento, se disgrazia ha un prefetto sul taglio del fetto Fasciotti.

—

DIMOSTRAZIONE ANTIPAPALE. — produciamo dal *Secolo*. Si ha da Praga duecento studenti organizzarono sul Zizkov una dimostrazione notturna in antipapale.

Accesero cioè un rogo col petrolio, e tando inni nazionali, abbruciarono il ri di Pio IX, ed una copia della sua alloc ai pellegrini savoiardi, alle grida di: *russi! morte ai turchi!* Quattro studenti nero arrestati.

—

DELIZIE FRATESCHE. — Togliamo *Tempo* le seguenti due notizie: «Il frate velli mandatario dell'omicidio commesso l'albergo *Globe* di Napoli fu anche imp una volta di sottrazione di tutti gli og votivi che si erano raccolti in una chies Tortora, epperò venne sospeso *a divinis* proprio vescovo. Egli ha due traccie rite sulla sua persona; l'una sulla spalla nistra, e l'altra sulla fronte. Si dice che l'ebbe in Marano Marchesato con un di scure da un giovane per averne se la sorella. Il delegato scortava il Covelli Tortora a Napoli. Sul piroscafo l'ex-frate custodito insieme a sette briganti, condan ai lavori forzati a vita.

Durante il viaggio il Covelli spesso vasi il segno della croce, specialmente qu gli si nominava il delegato che lo avea in arresto.

— I Turchi assalirono e saccheggiaron monastero di Rangane presso i confini Tutti i monaci furono massacrati. Il destò grande irritazione.

—

Il Tempo di Venezia fa menzione di fatto, che merita di essere registrato edificazione della anime pie, che in tutto affidano al papa, e fanno benissimo. Dio mantenga in questo santo proposito tanto per la vita presente, che per la futura.

«Uno dei tanto devoti *sui generis*, di nezia spediva al S. Padre un telegramma in cui domandava, *per lucrare una indulgenza*, il permesso di astenersi dal mangiare per otto giorni. Storico!

E una domanda simile pure per telegramma con *risposta pagata*, fu spedita al papa da certa Angela Buso di Pieve di Soligo.

I tristi, gl'increduli, i nemici della santa religione cattolica apostolica romana giu cano, che il devoto di Venezia e la sua gnissima comare di Pieve di Soligo sia due poveri pazzi. Con tutto ciò gli an sacri registreranno i loro nomi fra i esemplari sostegni della fede, e chi sa un tempo non ottengano gli onori dell'altare come li ottennero tanti altri santi dell'antichità.

Speriamo, che il papa accordi tosto grazia, e che l'esempio sia seguito anche Friuli dalle Madri cristiane dalle Figlie Maria, dai membri delle società religiose specialmente dalla curia e da qualche professore del seminario. Anzi sarebbe desiderabile, che queste anime devote, ottenuta una indulgenza, ricorressero tosto per la seconda, indi per la terza ecc.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*